

CCLXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1978

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Disegno di legge: "Ordinamento degli Uffici e Stato giuridico del personale regionale". (169) (Continuazione della discussione):

CORONA, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	2
BERLINGUER	6
SODDU, Presidente della Giunta	7

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 marzo 1978, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Ordinamento degli Uffici e Stato giuridico del personale regionale". (169)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Ordinamento degli Uffici e Stato giuridico del personale dell'Amministrazione regionale"; relatori di maggioranza gli onorevoli Marini

e Gianoglio; relatore di minoranza l'onorevole Offeddu.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno a firma Marraccini, Gianoglio, Berlinguer, Dessanay sull'Ufficio stampa della Regione.

Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE

al termine della discussione del disegno di legge n. 169 sull'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico del personale regionale;

CONSIDERATO che nel disegno di legge in esame è prevista una regolamentazione transitoria dell'ufficio stampa regionale;

PRESO ATTO dell'esigenza manifestata dalle forze politiche perché venga varata, entro tempi brevi, una normativa che regolamenti, in maniera organica e definitiva, l'istituzione ed i compiti dell'Ufficio stampa della Regione;

RITENUTO che detta struttura debba svolgere, per l'avvenire, un ruolo diverso realizzando un sistema di informazione, basata su criteri di obiettività, imparzialità e concretezza, che deve

VII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

12 APRILE 1978

divenire momento di saldatura fra l'Istituto autonomistico e la popolazione sarda rendendo questa partecipe a pieno titolo delle scelte e delle attività delle istituzioni;

impegna la Giunta regionale

a presentare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del disegno di legge n. 169, un organico disegno di legge per l'istituzione e la regolamentazione dell'Ufficio stampa della Regione che risponda alle esigenze che hanno improntato il presente ordine del giorno". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno potrà essere illustrato successivamente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento di essere assolutamente impari al compito di riassumere tutti gli interventi e di dare ad essi, nel contempo, una risposta appagante, tale da fugare tutti i dubbi, le incertezze e le perplessità, convincendo tutti a votare con piena e totale fiducia la legge in discussione. Essa è infatti di tale complessità ed investe una materia così difficile, così varia e singolare qual è il componimento di interessi umani, di aspettative, di speranze, di attese di un settore di lavoratori che nel nostro caso è particolarmente proteiforme, da scoraggiare persino ogni mia illusione di potervi riuscire. Tuttavia, tenterò brevemente di esprimere il mio parere, confrontandolo con quello di coloro che sono già intervenuti, nell'intento almeno di approfondire e chiarire i temi principali emersi nel dibattito.

Dirò innanzitutto che il disegno di legge 169 viene sottoposto all'esame dell'Assemblea in attuazione di uno degli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Soddu all'atto dell'insediamento dell'attuale Giunta. Storicamente, però, l'esigenza della riforma comincia a porsi all'attenzione delle forze politiche che negli anni '60, parallelamente alla crescita civile della comunità sarda, al mu-

tare ed all'espandersi della domanda di servizi sempre più ampi, sempre più puntuali, più diffusi e più giusti, e soprattutto al manifestarsi di una profonda insoddisfazione degli stessi operatori regionali, costretti a gestire una Regione a Statuto speciale, ma sempre in lotta per svincolarsi ed uscire dalle angustie e dalle ristrettezze in cui cercava di tenerla uno Stato centralista. Cominciarono così a nascere, all'interno della Regione, gruppi di volenterosi che cominciarono a sognare un modo diverso di porre i rapporti fra classe politica e burocrazia regionale e fra burocrazia regionale e comunità sarda.

Se la legge viene oggi in Aula lo si deve anche ad essi, come lo si deve alla Commissione prima ed in particolare al suo Presidente, onorevole Marraccini, nonché alle forze sindacali, sia quelle confederali che quelle di categoria, e naturalmente alle forze politiche, che hanno dimostrato volontà e tenacia per adempiere ad un impegno ripetutamente confermato nei documenti politici dei partiti dell'intesa.

In questo quadro non appare superfluo ricordare la data del 31 ottobre 1975, quando l'Assessore Ghinami propose in Giunta il disegno di legge 169, che la Giunta approvò e trasmise a questo Consiglio. Quella proposta, fatta allora, ebbe il merito di porre in luce in modo organico i problemi della struttura dell'istituto regionale e di dare un quadro più esauriente delle esigenze e dei comportamenti da seguire per dare concretezza ai principi ed agli obiettivi di sviluppo democratico indicati dalla legge regionale 1° agosto 1975, numero 33. Sul finire degli anni '76, come frutto di positive convergenze politiche, venne alla luce la legge di ristrutturazione dell'esecutivo, votata in Aula il 7 gennaio 1977. La legge numero 1 non poteva, però, rimanere senza ulteriori sviluppi, se non a rischio di lasciare incompiuta un'opera di trasformazione istituzionale che vuole porre la Regione come soggetto guida della propria comunità in un'azione di politica economica, sociale e culturale, caratterizzata da un'ampia partecipazione delle autonomie locali alle scelte operative da adottare dentro la logica di una rigorosa programmazione. La Regione deve tende-

re sempre più a muoversi nell'attività politica-amministrativa con rigore ed efficienza operativa, contrastando ogni forma di degenerazione burocratica, di parassitismo, di egoismo localistico e corporativo. La Regione non può prescindere dalla necessità di essere occasione di stimolo del mutamento sociale.

Questi ed altri simili erano i concetti che più ricorrevano nei documenti politici unitari degli anni '75 e '76. Da essi traspare chiaramente che i contenuti della riforma sul piano concettuale erano stati sufficientemente individuati, ed anzi lo erano ancor più prima nei vari documenti di programmazione e nelle principali leggi degli ultimi anni. Una sola cosa mancava: una programmazione dello sviluppo organizzativo che fosse coerente alle esigenze concrete della buona amministrazione. I criteri e le attività a cui si doveva fare riferimento attendevano sia al momento legislativo sia a quello amministrativo - operativo. Si trattava di stabilire, in sostanza, che premessa essenziale al processo di vera riconversione dell'amministrazione regionale era l'approvazione del disegno di legge numero 169, concernente l'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico del personale regionale. Si trattava di ricercare un più giusto equilibrio tra funzioni e responsabilità ai diversi livelli, tra momento collegiale e responsabilità individuale, allontanandosi dal vecchio modello statale che appariva ormai superato.

In funzione di questa frontiera e nella consapevolezza che essa non rappresenta il traguardo conclusivo, la Giunta dell'onorevole Soddu si è mossa perché venisse definito il disegno di legge numero 169, proprio perché è convinzione dell'Esecutivo che il braccio dell'amministrazione non possa rimanere frenante o addirittura anchilosato, ma debba acquisire capacità funzionali e snellezza, in mancanza delle quali ogni scelta politica resterebbe sterile e velleitaria. La volontà di dare priorità alla legge 169 non è stata vana affermazione di principio da parte della Giunta, ma attiva e costante ricerca di ipotesi di soluzioni costruttive e comunque finalizzate a favorire una giusta e dignitosa convergenza fra l'ampio arco delle forze politiche democratiche in ordine alle scelte obbligate imposte dalla com-

plexa problematica.

L'esecutivo è pienamente consapevole dell'importanza del provvedimento, che apre un nuovo capitolo nei suoi rapporti con il personale regionale e sperimenta ipotesi organizzative nuove per una maggiore funzionalità della struttura. Non c'è dubbio che era ed è nell'interesse dell'intera comunità sarda affrontare, una volta per sempre, i problemi di struttura e di stato giuridico evidenziati fin dal 1970.

L'annosa vertenza affrontata su questi argomenti ha messo in condizioni tutti di prendere coscienza dell'inadeguatezza dell'apparato burocratico regionale e della sua insufficienza in ordine ai problemi sempre più drammatici posti dalla storia isolana in quest'ultimo decennio. Inadeguatezza che il crescente trasferimento di nuove competenze e di altro personale dello Stato ha evidenziato, sino a darci la consapevolezza di dover affrontare scelte decisive circa l'articolazione da dare all'istituto autonomistico. Lo stato di insofferenza, evidenziato anche dalle forze sindacali, ha stimolato l'azione di ricerca di nuove soluzioni concrete e definite. Questo concorso, che giudichiamo non solo utile, ma necessario, è stata tanto più apprezzato in quanto ha confermato il convincimento circa l'importanza del fattore umano in qualunque operazione di riforma, che è destinata a rimanere pura teoria se non è assecondata e favorita dall'impegno, dalla fantasia, dall'intelligenza e dalla viva partecipazione anche professionale degli operatori.

A tale scopo esploreremo e vigileremo assieme, fiduciosi che le fecondità di un'intesa fra tutti i soggetti della riforma, concretizzatasi nella definizione di questo disegno di legge, non si esaurirà in una sola stagione, ma avrà prospettive — lo auspichiamo — più lunghe per il conseguimento di quei traguardi che ci siamo posti come nuova frontiera della politica regionale.

Prima di analizzare il disegno di legge ed i suoi aspetti più salienti, sembra a noi opportuno dover richiamare l'attenzione su come la normativa ivi contenuta costituisca lo sviluppo logico e l'ulteriore completamento del discorso nuovo, contenuto nelle leggi regionali, sui comprensori e sulle comunità montane, sui compiti

della Regione nella programmazione e sulle competenze della Presidenza della Giunta e degli Assessorati. E' un completamento coerente ed improcrastinabile, in quanto la programmazione di base che s'intende promuovere presso i comprensori e le comunità montane non può fare a meno di avere un preciso riferimento al centro, dove devono essere politicamente e tecnicamente elaborate le proposte al fine di valutare la loro compatibilità con il quadro operativo generale. Ma la coerenza è immediatamente percepibile nell'introduzione dei nuovi moduli operativi e particolarmente del gruppo di lavoro, ove la partecipazione paritetica delle diverse esperienze interdisciplinari consente una visione poliedrica dei problemi, particolarmente preziosa nella fase preliminare delle scelte operative da adottarsi nel rispetto del metodo della programmazione.

Siamo consapevoli che con queste semplici innovazioni non viene immediatamente modificata la connotazione dell'istituto regionale, ma è certo che la disponibilità di detti strumenti operativi crea i presupposti per una graduale riconversione della struttura e dell'intero apparato pubblico regionale, affinché sia possibile la precisazione dei ruoli del centro e della periferia nel processo di determinazione delle scelte di politica economica, al quale le comunità locali e la generalità dei cittadini partecipino non come semplici destinatarie. E' nostra ferma convinzione che il fattore umano assume un valore primario nell'azione politica che è stata a grandi tratti delineata. Proprio per questo, con il nuovo stato giuridico che è stato organicamente elaborato nel testo presentato, con i nuovi criteri assunti in materia di trattamento economico (progressione aperta in ogni fascia funzionale, con classi di stipendio conseguibili in ragione dell'anzianità), con un equo ridimensionamento del rapporto gerarchico (abolito all'interno delle fasce e mantenuto limitatamente all'attribuzione delle funzioni di coordinamento), con la stessa salvaguardia delle libertà sindacali ed ancora con una coraggiosa operazione di perequazione interna, riteniamo che il personale regionale abbia visto riconosciute molte sue legittime aspettative e possa quindi apprezzare il salto di

qualità operato attraverso la normativa che si propone.

Forse, in qualche caso, il passaggio ai nuovi criteri può aver dato luogo a sbandamenti psicologici o a traumatiche disillusioni; ma ciò non può costituire per noi motivo di remore o di incertezze, certi come siamo che anche per il futuro la dedizione e l'intelligenza nel lavoro avranno il loro giusto riconoscimento, e ci preoccupiamo di adeguarli qualora non risultassero corrispondenti. Le soluzioni adottate nel testo in esame sono le più equilibrate possibili nell'attuale momento. Certamente più giusta che in passato è la perequazione del trattamento economico, ove le prestazioni riconducibili ad incarichi di responsabilità (funzioni di coordinamento) sono compensate separatamente dal trattamento principale e limitatamente alla durata degli stessi. Con ciò si è inteso sperimentare una forma di incentivazione tra il personale, strettamente legata alle esigenze istituzionali periodicamente verificate e oggetto di costante revisione in relazione alla mutevolezza degli impegni rispetto alla realtà sociale ed economica.

Ma ciò che appare maggiormente rilevante ai fini di una progressiva razionalizzazione delle strutture è l'istituzione del ruolo unico regionale, per cui è previsto l'inquadramento, come soluzione iniziale, di tutto il personale dell'amministrazione (eccezion fatta per i sottufficiali e guardie forestali, per i quali esiste una legge apposita), del personale dell'Azienda Foreste Demaniali, nonché dei vari contingenti trasferiti dallo Stato (con esclusione del personale della formazione professionale), per i quali esiste l'impegno, entro sei mesi, di adeguare le strutture; come traguardo tendenziale, poi, è previsto l'inquadramento futuro del personale appartenente agli Enti strumentali regionali, al cui funzionamento si provvederebbe con apposite dotazioni disposte con atto amministrativo.

Altra innovazione, cui viene attribuita notevole rilevanza, è la norma che prevede l'istituzione dei corsi di qualificazione e di aggiornamento per il personale regionale. Con detta disposizione l'aggiornamento del personale è previsto non più come fatto occasionale, e sarà per-

tanto possibile programmare la qualificazione professionale del personale regionale, finanche nella conoscenza dei meccanismi comunitari. Quest'ultimo obiettivo potrà consentire, attraverso l'adeguamento della normativa regionale, l'acquisizione dei rilevanti finanziamenti comunitari previsti per le regioni depresse.

Una maggiore operatività in materia di qualificazione professionale consentirà ancora l'avvio di quel grosso processo di trasformazione delle istituzioni, che presuppone un elevato grado di professionalità in discipline finora non considerate in sede di assunzione per concorso e che invece assumono un rilievo notevole per una Regione che dovrà atteggiarsi prevalentemente come ente di programmazione.

Altro aspetto qualificante del testo, confermativo di quella coerenza sistematica evidenziata precedentemente, è l'apertura, che traspare da molte norme, alle esigenze degli Enti autarchici territoriali. Esigenze che non possono essere recepite soltanto come ricerca di interventi finanziari per la soluzione di problemi parziali, spesso superiori alle possibilità della finanza locale, quanto piuttosto come aspirazione ad un tipo di rapporto nuovo tra Regione e autonomie locali, caratterizzato dalla reciproca disponibilità a potenziare professionalmente i rispettivi strumenti operativi, onde finalizzare gli stessi ad una consapevole partecipazione degli uni come unità di base e degli altri come operatori di sintesi della programmazione democratica.

Il principio della mobilità, oltre che ai fini interni dell'amministrazione, assume notevole importanza per l'integrazione delle esperienze professionali e centrali e periferiche, e certamente consentirà quell'analisi e quell'approfondimento dei problemi ai quali ognuno è chiamato peraltro a dare le necessarie soluzioni con le proprie prevalenti forze. Per quanto concerne l'ordinamento degli uffici, le ipotesi di soluzione adottate rappresentano il frutto di uno sforzo creativo teso ad innovare, nel rispetto della logica e di un equilibrato temperamento tra le esigenze del passato e del presente e le prospettive auspiccate per il futuro. Su questo argomento un elementare senso realistico impone peraltro

una costante vigilanza, che verifichi senza pregiudizi la piena rispondenza delle scelte adottate al fine di un loro tempestivo adeguamento per una sempre migliore funzionalità dell'apparato.

L'onorevole Lippi, stamani, ha condizionato il proprio voto favorevole alla legge alla risposta sull'inquadramento dei salariati CRAAI nel ruolo unico regionale. Mi dispiace che non ci sia ... Devo rispondere all'onorevole Lippi che la legge 169 è una legge di inquadramento del personale regionale e di quello proveniente dallo Stato con la 480. Non riguarda quindi il personale del CRAAI, in quanto è un personale a tempo determinato. Si oppongono, tra l'altro, ragioni di opportunità, in quanto la categoria è assai numerosa, e se facessimo entrare nella 169 gli operai del CRAAI, non comprenderei perché non dovrebbero entrare gli operai forestali, gli addetti ai servizi antincendi, i salariati dell'E.T.F.A.S., che tutti potrebbero fare analoga richiesta, con oneri insostenibili per l'erario regionale. Altro fattore importante dell'inquadramento a ruolo dovrebbe derivare dalla possibilità di utilizzare il personale tutto l'anno e non solo stagionalmente, come adesso avviene in concreto. Pertanto, la richiesta di inquadramento nella 169 non è accoglibile. Debbo però confermare che la legge di riforma del CRAAI è già pronta e che l'Assessore all'ecologia e alla forestazione dovrebbe portarla in Giunta, se non questo venerdì, il prossimo.

Vi è poi un'altra richiesta che è pervenuta, mi pare, dall'onorevole Fadda, oltre che dall'onorevole Lippi, e se non sbaglio dall'onorevole Marini, relativa ai dipendenti dell'E.N.A.L.C. ed al mutamento della tabella, richiesta che è stata poi ribadita da una petizione di quattro dipendenti regionale — ex E.N.A.L.C. —, che presentano una giusta richiesta. Infatti, noi l'abbiamo accolta e presentiamo come emendamento la modifica della citata tabella, facendo così giustizia anche alle altre situazioni, che sono state ritenute ingiuste, degli ex dipendenti dell'E.N.A.L.C.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se ho soddisfatto l'esigenza posta da varie parti, di dare sufficienti garanzie che la riforma buro-

cratica, così come è affrontata dal presente disegno di legge, sia in grado di far fronte ai crescenti impegni dell'Amministrazione regionale. E' noto che non c'è nulla di perfetto, e che nulla c'è che non sia perfezionabile. Questo concetto può a maggior ragione applicarsi ad una materia così complessa, di cui è riprova non solo il lungo travaglio durato molti anni (che ha preceduto, con studi, ricerche e convegni, la presentazione del disegno di legge da parte della Giunta Del Rio nel lontano ottobre '75), ma anche gli oltre due anni che la competente Commissione consiliare ha dovuto impiegare — non certo per scarso impegno — per stendere il testo definitivo da proporre all'esame del Consiglio. E' proprio per la complessità della materia e per non ritardare ulteriormente l'iter del disegno di legge, che chi vi parla e la Giunta hanno accettato di far proprio il testo approntato dalla precedente Giunta.

A spiegare questi lunghi tempi, che non possono essere definiti veri e propri ritardi, è sufficiente ricordare che lo Stato ha da molti lustri istituito il Ministero per la riforma burocratica, senza poter ancora presentare un testo organico della materia, ma solo leggi che trattavano questioni parziali ed urgenti dell'apparato burocratico dello Stato. Altrettanto può dirsi delle altre Regioni, che o non hanno ancora predisposto vere e proprie riforme, o che — avendole tentate — hanno sentito o sentono il bisogno di apportarvi modifiche anche radicali. E' del resto evidente che non è sufficiente varare delle norme legislative in materia di ordinamento degli uffici e di stato giuridico del personale, anche le più opportune ed obiettive e valide, per dare la certezza che esse, nella loro concreta attuazione, corrispondano alle speranze ed agli scopi, sia del legislatore, sia della stessa burocrazia e delle sue rappresentanze sindacali. Non sempre la teoria trova perfetta rispondenza nella pratica.

Chi vi parla ha cercato, e crede di esserci almeno in parte riuscito, di evitare norme che potessero comunque configurare favoritismi per singole categorie e gruppi e persone, resistendo a richieste pur legittime, ma non inquadrabili in un disegno generale. Ha cercato di convin-

cere i lavoratori dell'Amministrazione regionale e le loro rappresentanze sindacali a restringere al massimo il costo della presente riforma, trovando in essi un atteggiamento responsabile, non per un astratto principio della politica della lesina, ma per una questione di coerenza con quanto andiamo affermando circa la gravità della situazione finanziaria della Regione sarda e le condizioni di particolare crisi in cui si dibatte l'intera società. Respingiamo perciò le facili ironie e le gratuite accuse che sono state fatte con particolare livore ai nostri dipendenti o a qualche loro categoria.

Sappiamo che c'è del malumore, sappiamo che c'è del malcontento, delle proteste perfettamente giustificate anche nei confronti delle lungaggini delle procedure amministrative regionali. Ma sarebbe troppo facile, ed altrettanto ingiusto, scaricare tutte le responsabilità sulla burocrazia, e non anche e prioritariamente sulla classe politica. Anche l'apparato burocratico, con i suoi pregi ed i suoi difetti, è il risultato della classe politica, sia di quella che amministra, sia di quella che legifera. Non ce ne possiamo lavare le mani, lo ripeto: sarebbe ingiusto e soprattutto inutile.

E' per coerenza con quanto ho avuto modo di esporvi che pregherei il Consiglio di eliminare, dal presente disegno di legge, se vi fossero, tutte quelle norme che non appaiono discendere da criteri obiettivi e rispondenti ad esigenze generali. Onorevoli colleghi, anche e soprattutto una legge così complessa potrà nel futuro subire modificazioni e perfezionamenti. Ciò non ci impedisce, però, Giunta e Consiglio, di manifestare la nostra soddisfazione per essere stati in grado di predisporre, esaminare, approvare (me lo auguro) con la più ampia maggioranza possibile, il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno, di cui abbiamo dato precedentemente lettura. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrarlo, essendo stato presentato prima della chiusura della discussione generale.

Prego, onorevole Berlinguer.

BERLINGUER (P.C.I.). Non tanto per illu-

strare l'ordine del giorno, che si illustra da sé, quanto semplicemente per precisare cosa si intende con la dizione: Ufficio stampa regionale.

Invero, è inesatta. Essa va intesa (anche perché si è fatto un esplicito riferimento all'articolo 14 della legge) nel senso di: Ufficio Stampa della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Presidente, la Giunta accoglie l'ordine del giorno.

Penso che sia lecito da parte mia precisare che se l'informazione non è sufficientemente ampia e articolata, questo non dipende da mancanza di obiettività e di imparzialità degli addetti all'Ufficio Stampa, ma dall'insufficienza, che oggi tutti riconoscono, della struttura del medesimo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SPINA, Segretario:

Art. 1

(Ambito di applicazione)

La presente legge disciplina l'ordinamento amministrativo regionale, il modello delle strutture organizzative, l'individuazione delle funzioni ed i rapporti organici, in modo che l'azione amministrativa sia svolta secondo il disegno uni-

tario delineato dalla programmazione regionale.

L'Amministrazione regionale adegua l'organizzazione delle proprie strutture alle esigenze del mutamento sociale e della trasformazione economica dell'Isola, secondo gli obiettivi fissati dagli organi di governo nel processo di sviluppo.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Spina - Tedesco - Mela:

“Al 2° comma, dopo le parole ‘secondo gli obiettivi fissati’ sopprimere le parole ‘dagli organi di Governo’ ”. (9)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Are. Ne ha facoltà.

ARE (D.C.). Signor Presidente, la pregherei di voler concedere una breve sospensione, per dar modo ai Gruppi di esaminare e concordare gli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 40, viene ripresa alle ore 19 e 50).

PRESIDENTE. Poiché diversi Gruppi stanno ancora esaminando gli emendamenti, rinvio i lavori del Consiglio a domani alle ore 10 e 30.

Mi auguro che non vengano rivolte altre richieste di sospensione dei lavori, perché il rinvio a domattina dovrebbe consentire ai Gruppi di esaminare compiutamente gli emendamenti.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
